

LA NECROPOLI ORIENTALIZZANTE DELL'INSEDIAMENTO US NAVY DI GRICIGNANO D'AVERSA (CE)

STEFANO DE CARO

IL territorio di Gricignano di Aversa, posto al centro della Piana Campana, si sviluppa a nord dei complessi vulcanici dei Campi Flegrei e del Somma-Vesuvio, sulla riva sinistra dell'antico fiume *Clanis*.

Ricadente nella centuriazione dell'*ager Campanus* e prima di questa nel territorio della campana Atella, era privo di testimonianze più antiche dell'età sannitica, fino almeno al 1995. Da quell'anno infatti, com'è noto, le ricerche sistematiche effettuate per opere infrastrutturali di grande impatto territoriale come per la Linea del Treno ad Alta Velocità, l'allestimento del Support Site della Marina degli Stati Uniti d'America, la costruzione del polo calzaturiero nel contiguo comune di Carinaro, hanno portato all'acquisizione di importanti dati relativi alle fasi più antiche di popolamento. Ben noti sono i dati relativi alle fasi pre- e protostoriche: la sequenza di villaggi e di coltivazioni mostra la lunga continuità di uso agricolo di questo suolo, alla cui fertilità contribuiva la particolare natura pedologica originata dalle ceneri vulcaniche. Un elemento ostativo allo sviluppo della frequentazione umana dell'area dovette essere a lungo costituito, nelle zone a ridosso del fiume, dalla presenza di terreni acquitrinosi, formatisi per il più difficile deflusso delle acque fluviali, all'indomani dell'ultima catastrofica eruzione vesuviana detta 'delle pomici di Avellino' (nel Bronzo antico). Tale difficoltà, che accompagnò sempre la storia degli insediamenti umani in questo territorio (*Clanis non aequus Acerris*, ricordava Virgilio), poteva essere tuttavia superata con accurate opere di bonifiche e di irregimentazione delle acque, come quelle che D. Giampaola ha documentato ad Acerra nel VI secolo a. C. ed Elena Laforgia qui a Gricignano nello stesso periodo.¹

La scoperta che illustriamo,² il rinvenimento in località Monticelli, circa 3 km a sud del *Clanis*, di una necropoli di età orientalizzante, documenta il momento iniziale di questa fase di rioccupazione del territorio perifluviale da parte di un gruppo umano di modeste dimensioni: forse non più di 40-50 individui; un piccolo villaggio del quale purtroppo non abbiamo trovato finora le capanne. Il particolare interesse di questa necropoli sta invece nel suo essere stata integralmente esplorata, e nella relativa brevità della sua durata. Un'occasione dunque per osservare un microcosmo sociale determinato, un campione verosimilmente indicativo dei processi storici che in questo periodo tra la seconda metà dell'VIII ed il VII secolo a. C., all'incirca due generazioni dopo l'inizio della prima fase della colonizzazione greca, si stavano sviluppando nel territorio compreso tra la greca Cuma, da poco fondata sulla costa, e l'etrusca Capua, anch'essa in via di strutturazione politica e urbanistica.

La necropoli risulta costituita da 93 sepolture (TAV. I a), generalmente a fossa terragna e pro-

È in preparazione la pubblicazione in forma esaustiva dei dati di scavo e dei materiali insieme con i colleghi E. Laforgia, N. Murolo, A. De Filippis e A. Mazzocchi.

¹ D. GIAMPAOLA, G. RONGA, M. SICA, *Appunti per la storia del paesaggio agrario ad Acerra*, in *Uomo acqua e paesaggio*, Atti dell'Incontro di studio "Irregimentazione delle acque e trasformazione del paesaggio antico" (S. Maria Capua Vetere, 1996), Roma, 1997, p. 227 sgg.; E. LAFORGIA, A. DE FILIPPIS, *Centuriazione a Gricignano di Aversa*, in *Ager Campanus*, a cura di G. Franciosi, Napoli, 2002, p. 138.

² S. DE CARO, *L'attività della Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta*, in *Confini e frontiera nella grecità di Occidente*, Atti del XXXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1997), Taranto, 1999, pp. 814-815.

tabilmente dotate in origine anche di una copertura in materiale deperibile. Una sola tomba è del tipo a pozzetto (tomba 4), mentre 14 sono le deposizioni ad *enchytrismos*, entro grossi contenitori (olle), già utilizzati per lo stivaggio di derrate alimentari: le sepolture di questo tipo, sempre infantili, sono più superficiali e rivelano una perfetta integrazione nello spazio con le altre sepolture. Unica eccezione la tomba 7, che si sovrappone alla tomba 8/9, forse a sottolineare l'esistenza di rapporti di parentela.

Le tombe a fossa, generalmente a pianta rettangolare con spigoli arrotondati e pareti rettilinee (TAV. I b), sono caratterizzate spesso dalla presenza sul fondo di una piccola controfossa che definisce in maniera precisa il piano della deposizione. Solo in due casi (tomba 37, tomba 50) la tomba era segnalata in superficie da un masso di pietra calcarea, posto in corrispondenza della testa e infisso in profondità nel terreno di riempimento della fossa. Il rinvenimento a sud-ovest dell'area funeraria di due cumuli di pietre calcaree di grosse dimensioni lascia comunque ipotizzare la presenza di segnacoli simili anche presso altre sepolture. Un diverso tipo di *sema*, costituito da un accumulo di frammenti ceramici, indicava invece la tomba 7, mentre ulteriori elementi di monumentalizzazione della sepoltura, anche se non visibili in superficie, sono due cippi di tufo trapezoidali, rinvenuti alle due estremità di tomba 8-9.

Le tombe a fossa (FIG. 1), pur non presentando un orientamento unitario, sembrano seguire due orientamenti principali, uno con asse nord-est/sud-ovest, con il capo a nord-est, sicuramente il più diffuso, l'altro nord-ovest/sud-est, con il capo a sud-est; cinque tombe sono orientate secondo un asse est-ovest, sempre con il capo a est, e solo la tomba 38 è orientata secondo un asse nord-sud con il capo a nord.

Il rituale di sepoltura prevalente è l'inumazione, con deposizione del corpo del defunto, avvolto probabilmente in bende e sudari, direttamente nel terreno in posizione supina; ben attestata, anche se in percentuale minore, è la pratica dell'incinerazione, operata sempre al di fuori della fossa. I resti combusti del defunto, raccolti probabilmente in un contenitore in materiale deperibile, venivano posti al centro della tomba, e solo in un caso (tomba 4) è attestato l'uso di un vaso cinerario.

Mentre il rito dell'inumazione è praticato indifferentemente per individui di sesso maschile e di sesso femminile, l'incinerazione è apparentemente riservata ad individui di sesso femminile di rango elevato, a sottolineare, probabilmente, l'importanza del ruolo assolto dalla donna in queste comunità.

Sebbene vi sia differenza di rituale funerario, le tombe ad incinerazione richiamano le sepolture ad inumazione nella forma e nella distribuzione del corredo ceramico, posto generalmente in prossimità del capo, con uno o pochi oggetti presso i piedi o le braccia. Solo in rari casi, infatti, il corredo è concentrato unicamente in prossimità del capo, mentre più spesso risulta diviso in due nuclei, quantitativamente simili, disposti rispettivamente presso il capo e presso i piedi del defunto. Talvolta, inoltre, la disposizione degli oggetti di corredo, i cui resti sono stati rinvenuti in un'area a sagoma rettangolare, sembra suggerire l'utilizzo, al momento della deposizione, di un contenitore in materiale deperibile, secondo un costume attestato anche nelle necropoli della Valle del Sarno (in particolare S. Valentino Torio¹), dove però la cassa conteneva anche i resti del defunto.

Il corredo ceramico, costituito da un numero limitato e ricorrente di forme, riconducibili generalmente alla pratica del banchetto, comprende vasi di impasto di produzione locale e vasi in argilla depurata, decorati con motivi geometrici, di produzione greca e di imitazione locale pitecusana, mentre solo in un caso (tomba 75) è stata riscontrata la presenza di un vaso prodotto in Daunia. La presenza di abbondante ceramica di tipo e/o produzione greca (TAV. II a-b, d),

¹ P. GASTALDI, *Le necropoli protostoriche della Valle del Sarno. Proposta per una suddivisione in fasi*, «AION ArchStAnt», I, 1979, p. 15.

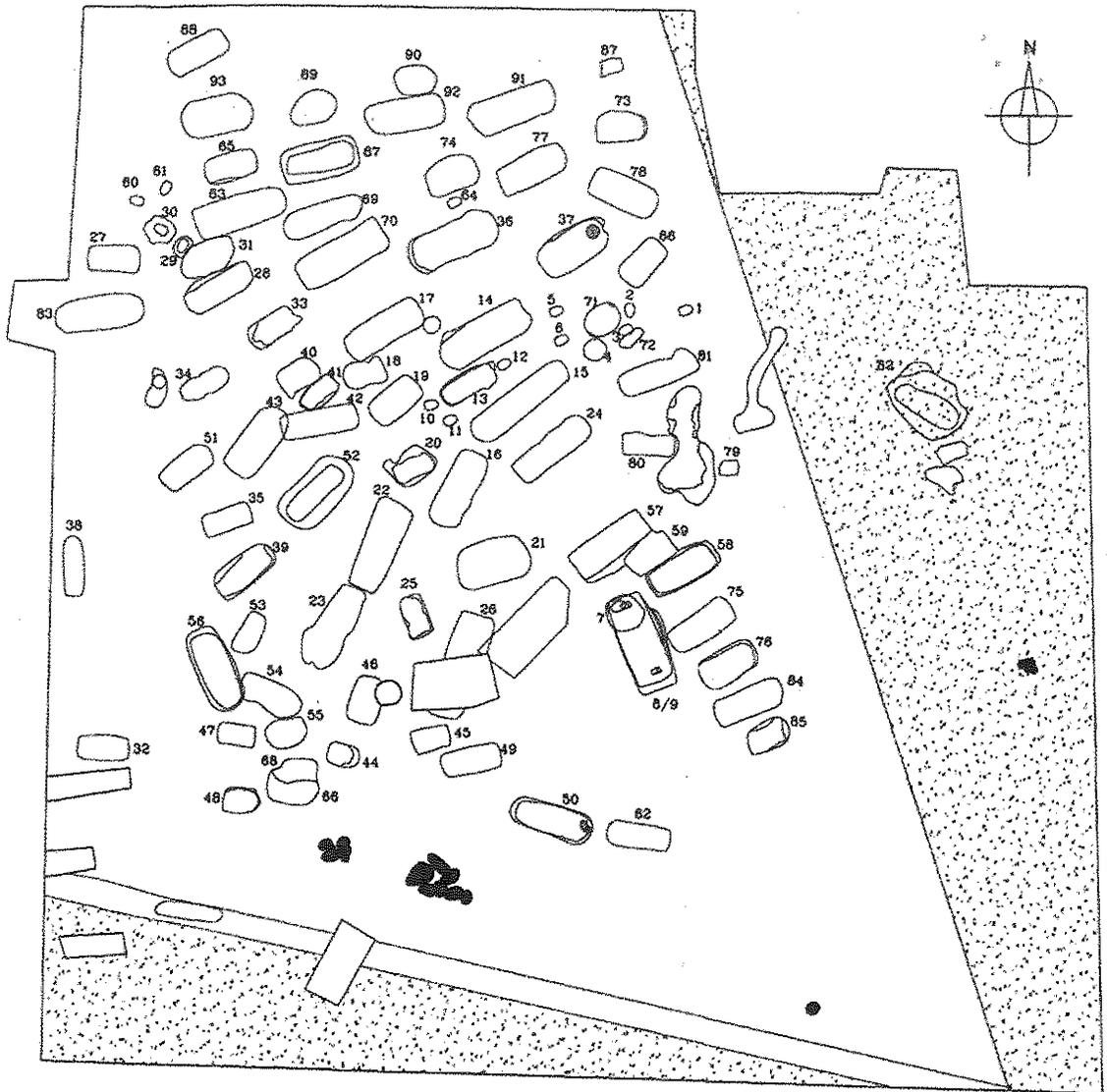


FIG. 1. Planimetria.

ampiamente attestata anche nelle contemporanee necropoli della Piana Campana, è un chiaro sintomo dell'esistenza di intensi scambi e contatti commerciali con altri centri della Campania (prevalentemente Pithecusa-Ischia e Cuma), attraverso cui giungono prodotti di lusso importati dalla Grecia e dal Mediterraneo orientale, mentre la presenza di ceramica daunia è un ulteriore indice degli intensi contatti esistenti in questo periodo tra la Piana Campana e la costa adriatica.

Tra i vasi di importazione greca, provenienti dalla madrepatria e dalle colonie, particolarmente numerose sono le produzioni protocorinzie, con decorazioni di tipo subgeometrico e geometrico. Si tratta prevalentemente di forme legate al consumo del vino, come le coppe (kotylai, kylikes) e le brocche (oinochoai). Ampiamente attestata, inoltre, è la presenza di vasi in argilla depurata, di tipo greco, con decorazione dipinta, ma prodotte da fabbriche locali. Queste produzioni si ispirano prevalentemente al repertorio corinzio, ma sono ben attestati anche tipi di ispirazione euboica e ionica. Se la foggia di alcuni vasi di impasto (TAV. II c) sembra indicare chiari

rapporti con Capua, oltre che con *Suessula* (Cancello) e *Calatia* (Maddaloni), rivelando l'esistenza di un repertorio comune a gran parte della Campania indigena, la presenza di ceramica di produzione pithecusana trova riscontro, oltre che negli stessi centri, anche nelle necropoli della Valle del Sarno ed a *Caudium* (Montesarchio), mentre la presenza di ceramica daunia è da tempo nota nelle necropoli di Nola, Suessula, Caudium, Capua, nella Valle del Sarno, oltre che a Pithecusa.

Gli oggetti di corredo ed ornamento personale (collane, bracciali, anelli, fibule, pendagli: Tav. III b), sono stati rinvenuti, nelle sepolture ad inumazione, nella loro disposizione originaria, collegati ad elementi di abbigliamento del defunto e riconducibili alla presenza di manti e sudari che ne avvolgevano il corpo, mentre nelle sepolture ad incinerazione si rinvengono al centro della fossa misti al residuo della cremazione (Tav. III a). Tra le fibule prevalgono i tipi a drago, spesso con apofisi laterali, a navicella, decorate talvolta con motivi incisi, ad arco rivestito con elementi di ambra, mentre meno numerose sono le fibule con arco a forma di animale, attestate anche nella Valle del Sarno, a Suessula ed a Capua, e le fibule ad arco foliato.

Cospicua è la presenza di ambra, gialla e rossa, di provenienza medio-adriatica, in forma di pendenti e vaghi di collana, mentre minore è la presenza di oggetti di tipo orientale (tre piccoli idoli in *faïence*, anelli scaraboidi, scarabei in *faïence* e turchese, perle di pasta vitrea) di produzione egiziana e fenicia o lavorati a Ischia (Tav. III c). Secondo un uso consolidato ed ampiamente attestato nelle necropoli contemporanee, questi oggetti, cui era attribuito il potere magico di allontanare influssi negativi e malefici, sono stati rinvenuti esclusivamente in tombe infantili ed in tombe femminili.

Molte sepolture contenevano utensili in ferro, e tra questi particolarmente numerose sono le lame di coltello, talvolta associate ad una piccola accetta, che spesso conserva parte del manico di legno. Non molto numerose sono le armi, tra cui prevalgono le cuspidi di lancia a lama foliata, che con i rasoi connotano le sepolture di individui adulti di sesso maschile, mentre la presenza di rocchetti e di fusaiole, oggetti legati all'attività di filatura e di tessitura, caratterizzano le sepolture femminili, distinguibili anche per la maggiore ricchezza del corredo personale.

Nelle sepolture ad *enchytrismos* il corredo, costituito da oggetti di ornamento personale spesso associati a vasi di piccole dimensioni, era generalmente posto all'interno delle olle, insieme ai resti del defunto, mentre nell'unica tomba a pozzetto (tomba 4) il corredo personale, costituito da una grande fibula a drago, è stato rinvenuto all'interno del vaso cinerario, intorno al quale era disposto il corredo vascolare.

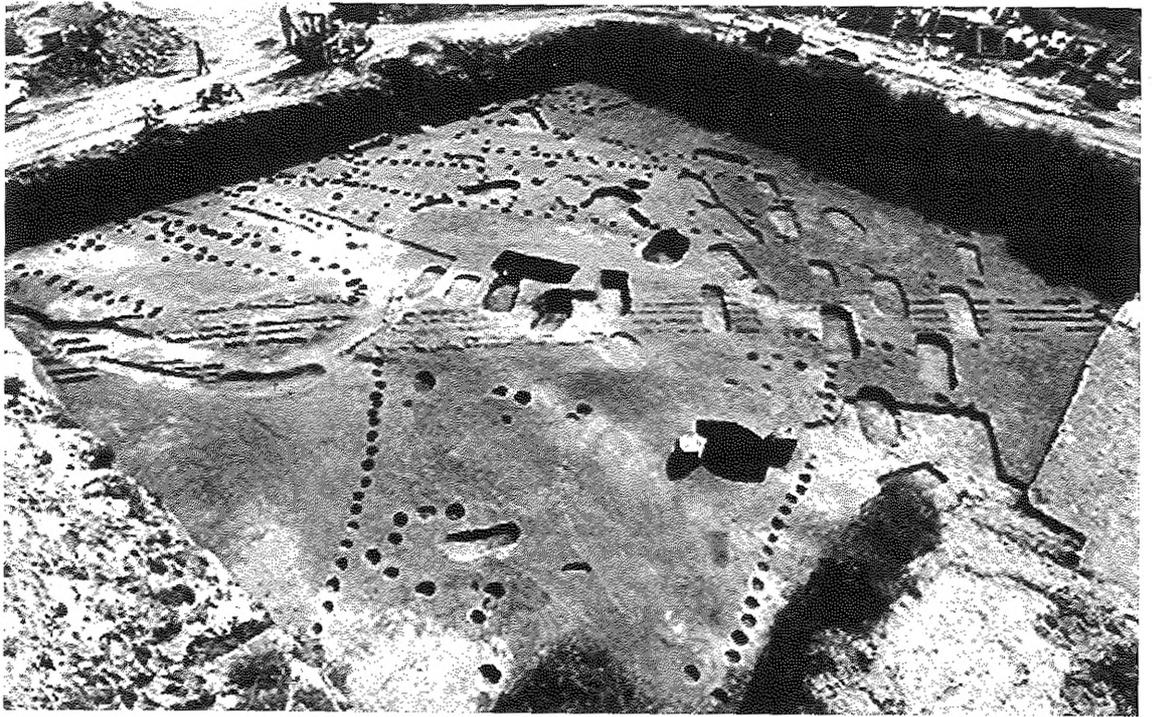
Nonostante la fitta distribuzione, le tombe, evidentemente sempre identificabili, non interferiscono tra loro e non presentano raggruppamenti o particolari concentrazioni, con la sola eccezione del nucleo costituito dalle tombe 7, 8-9, 57, 58, 59, 75, 76, 84, 85, in posizione decentrata, quasi marginale, rispetto al resto della necropoli, delimitato da un'area libera da fosse. Questo nucleo di tombe, appartenenti tutte ad individui di sesso femminile, sembra svilupparsi intorno alla tomba 8-9, sicuramente la più ricca tra le sepolture rinvenute, e si distingue non solo topograficamente, ma anche per il prevalente uso dell'incinerazione (tombe 8-9, 57, 58, 59, 75, 76), per la tipologia e la ricchezza dei corredi, e per la presenza (tomba 58 e tomba 59) di elementi tipologicamente simili (un affibbiaglio a s in bronzo), fattori che portano ad ipotizzare l'esistenza in quest'area di un raggruppamento di tipo familiare.

In generale, dall'analisi dei corredi, traspare chiaramente che, in seno alla comunità che si esprime nella necropoli, si è ormai attuato quel processo di strutturazione sociale che ha comportato l'emergere di una *élite* 'aristocratica', segnalata dal rinvenimento di sepolture che si differenziano nei corredi dalle altre per qualità e ricchezza, ostentando una forma di lusso funerario che deve aver corrisposto ad una posizione che si voleva segnalare 'diversa' nell'ambito della comunità. Altri segnali percepibili che questa *élite* trasmette sono da un lato la caratterizzazione della funzione eminentemente guerriera degli individui maschili, e dall'altro il ruolo di premienza delle donne, così come riscontrato nelle necropoli della Valle del Sarno ed a Calatia, quasi

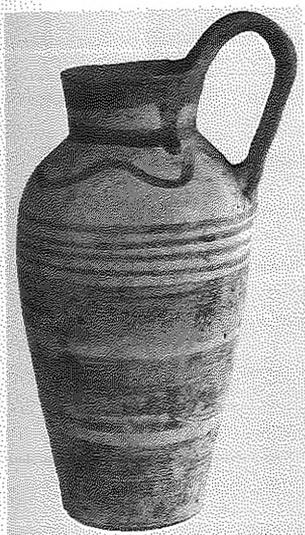
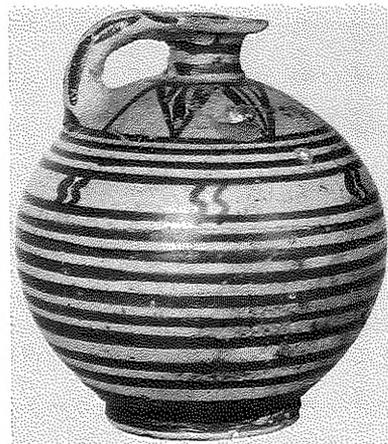
a voler dimostrare in maniera evidente lo status elevato e l'importanza del gruppo familiare.

Non abbiamo ancora i dati – forse alcuni verranno dalla pubblicazione sistematica dei corredi coevi della regione – per rispondere a domande più complesse, che pure ci piacerebbe porre a questi corredi. Chi erano questi abitanti della località Monticelli? Etruschi? Indigeni 'protocampani'? Di che cosa vivevano? Certamente l'agricoltura era un fattore importante, data la collocazione in piena *Campania felix*, ma l'abbondanza di vasi greci e l'ubicazione del villaggio lungo il fiume sembrerebbero indicare anche una certa rilevanza della sfera commerciale, peraltro necessariamente connessa alla stessa agricoltura e soprattutto in un'area a mezza via tra le due maggiori città della regione. E quale rapporto aveva questo gruppo sociale 'di campagna' con la città, con Capua in primo luogo, ma anche con gli altri centri etrusco-campani in fase di strutturazione come Calatia? Qual era l'avamposto della *chora* cumana più vicino? E quali rapporti gli abitanti di questo villaggio intrattenevano con gli abitanti di quello? Ed ancora: perché e come si è esaurito questo insediamento? Distrutto per cause belliche? Per un'epidemia? Per trasferimento degli abitanti in una città?

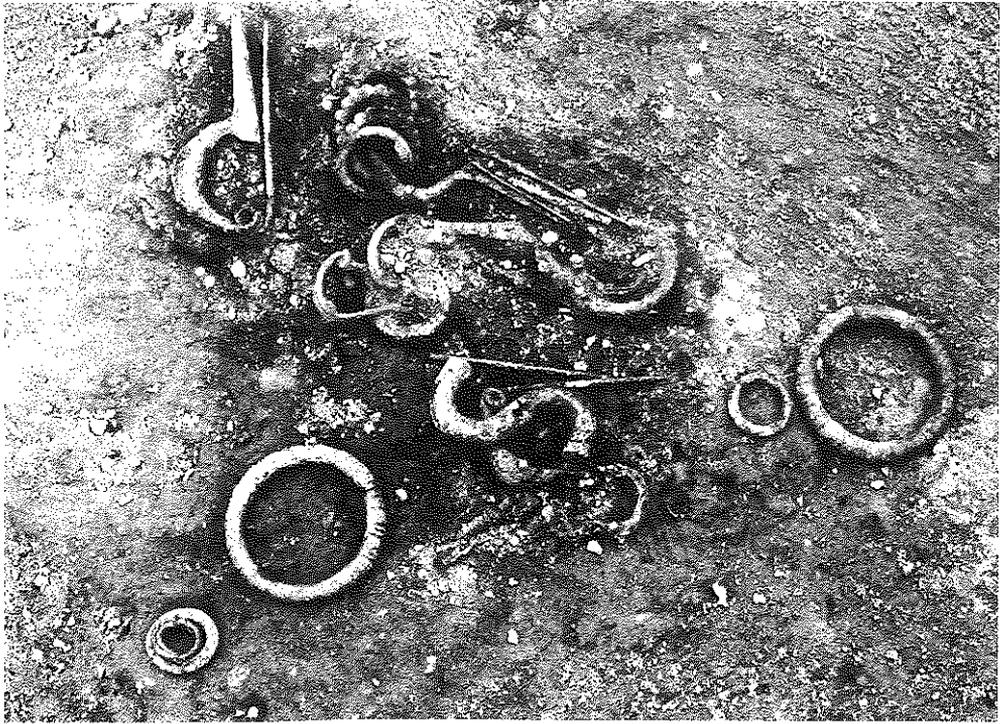
Molte di queste domande, come è normale in archeologia, forse non troveranno mai una risposta: ma confidiamo che il ripetersi di scoperte simili in altri punti del territorio, e lo studio sistematico dei materiali e dei dati di scavo forniranno un giorno gli elementi, se non per dare risposte, per proporre almeno dei modelli interpretativi più complessi di questi enunciati.

*a**b*

TAV. I. *a*) Panoramica; *b*) Tomba 37.

*a**b**c**d*

TAV. II. *a*) Olpetta, tomba 4; *b*) Cratere, tomba 8-9; *c*) Anfora, tomba 28; *d*) Aryballos, tomba 8-9.



a



b



c

TAV. III. a) Tomba 59, particolare; b) Pendaglio, tomba 42; c) Scarabeo, tomba 8-9.

QUARTA GIORNATA DI LAVORI

SEDUTA POMERIDIANA

(14 NOVEMBRE 2007)